

6.2. LO SCAVO DELLA VILLA

Nel presente capitolo verranno tracciati i periodi e le fasi che scandiscono il lungo arco di vita della villa romana di Villamagna. Al fine di delineare un quadro completo, saranno impiegati dati provenienti dalle indagini stratigrafiche¹, dai survey e dalla fotointerpretazione.

Il rilievo della villa è stato effettuato interamente da chi scrive in ambiente GIS utilizzando l'applicazione desktop *open source* QGis (v. 3.22) e, in particolare, il plugin *open source* Pyarchinit.

Sono stati individuati un totale di sette *Periodi*, alcuni dei quali scanditi da *Fasi* (Tabella 2). L'impiego delle strutture della villa come luoghi di vita e di processamento dei prodotti sembra interrompersi al massimo all'inizio del VII secolo d.C., forse leggermente prima nella *pars urbana*. La *pars rustica*, invece, subirà ancora modifiche fino all'età moderna e contemporanea, senza però essere occupata da forme di insediamento.

	<i>PARS URBANA</i>	<i>PARS RUSTICA</i>	CRONOLOGIA PROPOSTA
PERIODO 1	x	x	I a.C. (prima metà)
PERIODO 2	x	x	I a.C. (seconda metà)
PERIODO 3			
FASE A	x	x	fine I a.C. - I d.C.
FASE B	x	x	I/II d.C. - inizio V d.C.
PERIODO 4			
FASE A	x	x	408 - 415 d.C.
FASE B	x	x	V - VI d.C.
FASE C		x	ultimo quarto VI d.C.
FASE D	x	x	ultimo quarto VI d.C.
PERIODO 5	x	x	fine VI - inizio VII d.C.
PERIODO 6		x	VII - VIII (IX) d.C.
PERIODO 7		x	XVIII - XX d.C.

Tabella 1 – Scansione dei Periodi e delle Fasi di vita della villa romana di Villamagna con la cronologia proposta e le aree in cui sono stati individuati.

¹ Per quanto riguarda lo studio preliminare sulla ceramica, per le attribuzioni e le datazioni dei materiali si ringrazia la do tt.ssa Marzia Giuliodori, responsabile del magazzino degli scavi di *Pollentia-Urbs Salvia* e Villamagna. Per i materiali ceramici medievali o post-medievali si ringrazia il dott. G. Cesaretti.

6.2.1. FOTOINTERPRETAZIONE E SURVEY

Le tracce osservabili dalle foto aeree e satellitari dal 1956 a oggi permettono di ricostruire parte di quella che doveva essere la viabilità che collegava *Pollentia-Urbs Salvia* al pianoro di Villamagna, costeggiando il muro perimetrale orientale della villa.

Sono state visionate presso l'Ufficio Cartografico della Regione Marche le foto dei voli: 1) volo GAI – IGM 71 AMS del 6 maggio 1956; 2) volo 1984; 3) volo basso ditta Rossi (1990); 4) volo Italia 1994. Da queste non sono emerse tracce evidenti. Diversamente, tramite i servizi WMS della Regione Marche e del Geoportale Nazionale, oltre che di Google (Satellite ed Earth), sono state individuate diverse tracce che saranno descritte seguendo un ordine che va da quelle più vicine alla colonia di *Urbs Salvia* fino a quelle a N, nei pressi della villa e poco oltre (Figura 43).

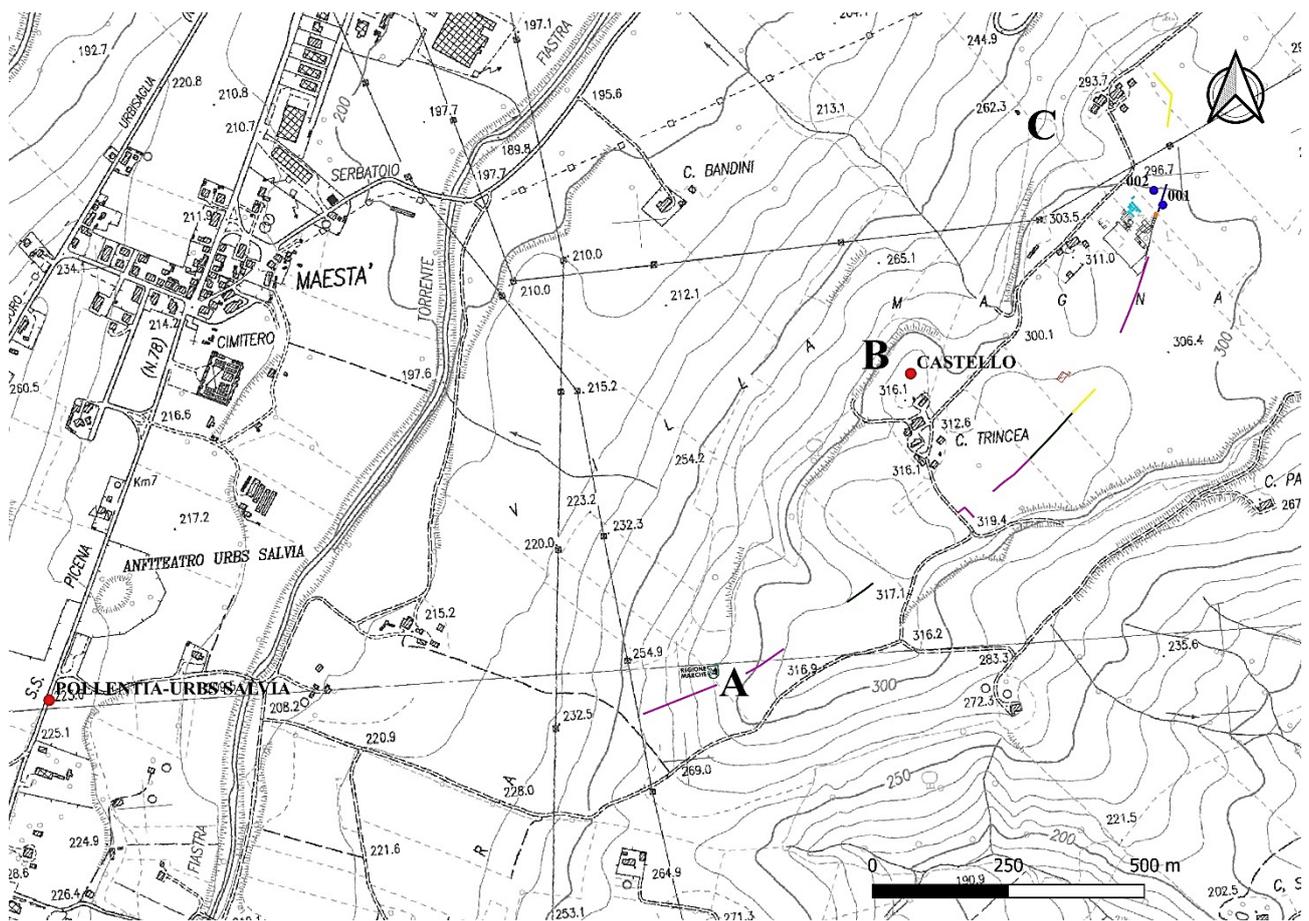


Figura 1 - Mappa delle evidenze riscontrate mediante fotointerpretazione (2022), survey (2020) e analisi geoarcheologiche (2009). La linea gialla indica le evidenze riscontrate dall'Ortofoto Marche del 1978; la linea blu quelle del Geoportale Nazionale del 1988; la linea fucsia quelle del Geoportale del 1994; la linea arancio quelle individuate dalle foto dal castello effettuate nel 2010; la linea rossa l'edificio individuato dal volo in elicottero del 2010; la linea celeste da Google Earth 2013; la linea verde da Google Satellite 2021. I punti blu indicano le concentrazioni di materiale (001: tessere di mosaico; 002: opus spicatum) individuate durante i survey del 2020. Le lettere indicano le modificazioni antropiche: A) interruzione della stratificazione del substrato per imponenti scavi in roccia utili a diminuire la pendenza del versante; B) la scarpata del terrazzo alluvionale risulta modellata da attività antropica fino ad assumere una forma semi-ellittica; C) captazione sorgentizia e profonde modificazioni della scarpata fluviale e del versante.

Nell'ortofoto della Regione Marche del 1978, nelle immagini satellitari del Geoportale Nazionale del 1994 (Figura 44) e in quelle di Google Satellite (2021) (Figura 45) si notano tracce lineari (*soil-marks* e *crop-marks*) che descrivono un asse che dalla quota 254.9 della Carta Tecnica Regionale (1: 10.000) e passando poco distante da C. Trincea arriva fino al limite meridionale del complesso archeologico della villa, costeggiandolo per circa 40 m.



Figura 2 - Foto aerea del 1994 dal Geoportale Nazionale.



Figura 3 - Foto satellitare da Google (2021). La stessa traccia è visibile nell'Ortofoto Marche del 1978.

All'altezza della quota 319.4 un'altra traccia (*soil-marks*) individuata dalle immagini del Geoportale Nazionale del 1994 sembra descrivere l'angolo di un edificio. Si trova lungo la stessa linea che doveva percorrere il suddetto asse viario e in un punto dove la traccia di questo è assente².

Come si è già avuto modo di dire (Figura 19), le foto scattate dall'elicottero nel 2010 permisero di individuare l'unico altro edificio presente sul pianoro di Villamagna oltre al complesso rustico³.

Le immagini scattate dal cestello di un mezzo elevatore alla fine della campagna di scavo del 2010 permisero invece di osservare la prosecuzione verso NE del muro di cinta e di un altro ambiente che si affacciava sull'atrio porticato⁴ (Figure 46-48).

Le immagini di Google Earth del 2013, invece, evidenziano una serie di ambienti posti immediatamente a N della *pars rustica* (*crop-marks*) (Figure 48-49). Le ricognizioni di superficie confermano la presenza di numerosi materiali di superficie come ceramica, laterizi, ciottoli e pietre. Quest'ultimi sicuramente provenienti da fondazioni di muri intaccate dalle arature.

² La freccia che lo indica in Figura 44 è quella centrale, la terza o dall'alto o dal basso.

³ La traccia continua a essere visibile anche dalle immagini di Google Satellite del 2021 (*crop-marks*). Si veda Figura 20.

⁴ Le foto scattate dal drone dell'Università di Macerata nel 2022 confermano questa traccia (Figure 47-48).



Figura 4 - Scatto dal cestello al termine degli scavi CAL del 2010.



Figura 5 - Foto da drone (D. Sforzini, 2022, Università di Macerata).



Figura 6 - Ricostruzione grafica delle tracce individuate nell'immagine satellitare di Google Earth (2013 – linee celesti) e in quelle da cestello e drone (2010, 2022 – linee arancioni).



Figura 7 - Immagini satellitari da Google Earth (2013) con tracce della prosecuzione della pars rustica verso N.

Dalle immagini del Geoportale Nazionale del 1998 (Figura 50) si nota la prosecuzione del muro di cinta orientale. In realtà non è chiaro se si tratti di questo o della prosecuzione della strada che doveva costeggiarlo.

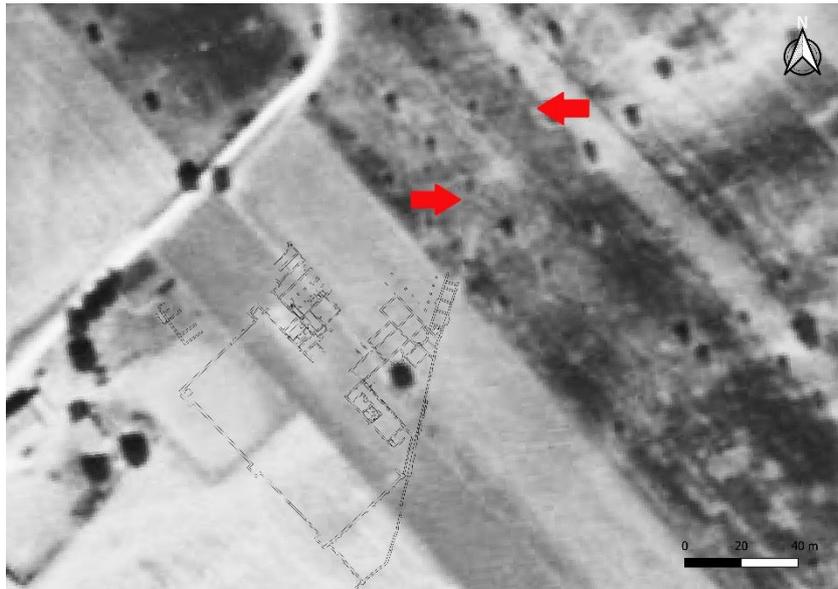


Figura 8 - Foto aerea del 1998 dal Geoportale Nazionale.

L'ortofoto della Regione Marche del 1978 (Figura 51) mostra forse la traccia più interessante. All'altezza della colonia Villamagna, la prima che si incontra salendo sul pianoro, vi è una lunga traccia costituita da due assi contigui. Il primo ha orientamento NO-SE e misura 50 m e poi, descrivendo un angolo di circa 135°, si dirige verso la villa per circa 60 m e con orientamento N-S. Rispetto al muro di cinta orientale della villa, però, sembra essere leggermente divergente verso SSO. Tra la traccia e il muro perimetrale ci sono circa 170 m. Non è chiaro se interpretare questa traccia (*crop-marks*) come la prosecuzione della strada oppure come muro di cinta. La forma e l'angolo descritto da questa traccia, in realtà, sembrano essere molto simili all'angolo S del perimetro della villa.



Figura 9 - Foto aerea del 1978 della Regione Marche.

Che il complesso di Villamagna si estendesse anche in direzione N sembra essere confermato dalle concentrazioni di *opus spicatum* e tessere di mosaico individuate durante il *survey* con gli studenti nel novembre del 2020, anche se in realtà non così a N come sembrerebbero suggerire le tracce.

Se la villa rustica di Villamagna dovesse estendersi fino all'omonima colonia, allora saremmo in presenza di un complesso di circa 35mila mq.

6.2.2. PARS URBANA E PARS RUSTICA: PERIODI E FASI

Come si è già avuto di dire, quella che consideriamo la porzione residenziale della villa romana di Villamagna si sviluppa nella parte orientale dell'area archeologica. Di tutti gli ambienti individuati nel corso delle varie indagini condotte a partire dal 2000 ne sono stati indagati tre in maniera sistematica (Saggio 1/17-'18-'22: A1-A2-A3) e uno parzialmente (Saggio 1/17-'18: CN), oltre a un piccolo spazio esterno (Saggio 2/17-'22: SA3).

All'interno di questa suddivisione per periodi e fasi saranno quindi escluse quelle aree per le quali gli scavi non si sono approfonditi, ma si sono limitati all'individuazione delle creste dei muri e per le quali risulta difficile effettuare un'analisi dei vari momenti di vita in assenza di stratigrafia. Si cercherà, quindi, per completezza e prima di trattare nello specifico i *Periodi* e le *Fasi* delle aree su cui sono stati effettuati scavi stratigrafici, di offrire una panoramica che possa collocare queste aree meno indagate all'interno dei periodi che saranno successivamente descritti.

Si propone di inserire nel *Periodo 3* (fine I a.C. – IV d.C.), in fase con l'evoluzione monumentale del complesso, l'A6, strettamente connesso all'edificio con funzione termale sia da un punto di vista planimetrico che funzionale⁵ (Figura 52); l'A11, solo parzialmente indagato nel 2010 per problemi di staticità e che si è compreso essere parzialmente sotterraneo e con le pareti intonacate di rosso come gli ambienti A1-A2-A3 e il CN (Figura 53); l'area occupata dall'atrio porticato (PT1, PT2, AT1) e gli ambienti che vi si affacciano (A14-A18) per l'impiego di *opus caementicium* nelle fondazioni dei pilastri e tegole nei paramenti murari (Figura 54); le mura perimetrali (Figura 55).



Figura 10 - A6 ripreso da O. Si noti la stretta connessione con l'edificio con funzione termale, a destra.



Figura 11 - L'A11 parzialmente scavato (all'interno della recinzione in tubi innocenti e rete da cantiere).

⁵ L'A6 ha una soglia che si trova a un livello inferiore rispetto alla quota di calpestio del CN, ma entrambi gli accessi, o le uscite, conducono alla stessa quota dello spazio aperto posto tra queste strutture. Chiaramente, dall'edificio con funzione termale si doveva scendere un gradino che permetteva il raggiungimento della stessa quota dell'A6.



Figura 12 - L'atrio porticato.



Figura 13 - Le mura perimetrali orientali e meridionali.

Relativamente a quest'ultime va fatta una distinzione: una prima area rettangolare posta a SO del complesso è difesa da un grande muro di cinta con torri e contrafforti (SA1). A questo si aggiunge la parte trapezoidale a S (SA2) e il muro di cinta orientale, anche questo con contrafforti ma in condizioni di conservazione peggiori. Per quanto riguarda la prima (SA1), le indagini condotte dalla CAL di Brescia non hanno individuato la presenza di strutture, lasciando quindi ipotizzare che la grande area recinta, circa 2900 mq, sia da ricondurre alla presenza di orti e frutteti. Considerata l'ampiezza dell'area e lo spessore del muro in oggetto, l'assenza, al momento, di ambienti propriamente residenziali, pur nell'esiguità dei saggi effettuati in questa zona, si è portati a pensare che il muro recingesse la parte destinata al palazzo del proprietario. L'area trapezoidale a S (SA2), di 490 mq di superficie, è stata solitamente interpretata come uno spazio riservato alle greggi. Non avendo dati in merito, si può solo appuntare che le ricognizioni condotte presso l'angolo S del complesso hanno rivelato la presenza di numerosi frammenti di *dolia*.



Figura 14 - Ambienti absidati della pars urbana (Foto CAL 2010).

Gli ambienti absidati (A7-A10, AB1, AB2) (Figura 56), a giudicare dalla tecnica mista utilizzata, sembrano essere sicuramente più tardi, forse da collocare nel *Periodo 4* (V-VI d.C.). Non si esclude però, proprio perché non indagati e per quanto l'ipotesi possa sembrare remota, che possa trattarsi di un complesso religioso (chiesa) successivo all'abbandono della villa⁶.

In merito a quello che si crede essere un ingresso⁷, a SO dell'A21, e al mosaico individuato nei saggi del 2000, per quanto vicini alla *pars fructuaria* è improbabile che siano da riferire a questa. Relativamente al tappeto musivo, di cui si ha solo una foto (Figura 13), e considerata l'estrema somiglianza del motivo con quello dell'A1, sembra possibile datarlo tra la fine dell'età repubblicana e il principato di Augusto, oltre che inserirlo all'interno del momento di espansione e monumentalizzazione della villa (*Periodo 3*). Se questa lettura risultasse corretta, l'area occupata dalla parte residenziale risulterebbe anche quella a S.

I materiali ceramici individuati all'interno dell'edificio con funzione termale (Saggio 1⁸) descrivono un arco cronologico compreso tra la fine del II secolo a.C. e il VI secolo d.C., mentre dal Saggio 2 si ha un periodo di vita più breve, tra la seconda metà del I secolo a.C. e al massimo il V d.C.

Anche in considerazione del fatto che dal 2018 sono state avviate indagini archeobotaniche, la porzione produttiva è stata fino a oggi quella maggiormente indagata, oltreché per il fatto che presenta una stratigrafia con un maggior numero di fasi.

L'A20 (Saggio 3), infatti, è stato scavato durante quattro delle cinque campagne condotte dall'Università di Macerata, mentre gli ambienti sotterranei (A23-A25, CV, VS) (Figura 57), la cisterna (CS) (Figura 58) e solo parzialmente l'A26 erano già stati scavati nel 2007 dalla CAL di Brescia. L'A22, a S dell'A20, è l'unico della *pars rustica* a non essere stato mai indagato se non per individuarne il perimetro. Al momento sembra anche l'unico che possa suggerire, considerata la vicinanza con le quattro vasche in cocciopesto poste lungo il lato S dell'A20, il riconoscimento con un ambiente destinato ai torchi. Come già sottolineato all'inizio di questo capitolo, dall'Università di Macerata sono stati parzialmente saggiati anche gli ambienti 21 (Saggio 4) e 19 (Saggio 3).

L'edificio che si trova fuori dall'attuale perimetro della villa (AE) (Figure 59-60), in via del tutto preliminare e in considerazione della presenza di un rivestimento in fine cocciopesto di alcune pareti esterne (Figura 58), si potrebbe identificare con una cisterna in elevato che, attraverso un tetto a un'unica falda permetteva la raccolta di acqua piovana.

⁶ Sulla presenza di chiese a Villamagna durante il Medioevo si veda il capitolo 3.3 di questo lavoro.

⁷ La presenza di numerosi frammenti di intonaco colorato all'interno della malta impiegata per le fondazioni di questa struttura sembra confermare il fatto che è stata costruita a seguito della distruzione di ambienti residenziali precedenti.

⁸ Le monete qui rinvenute, considerato il pessimo stato di conservazione, sono in attesa di essere restaurate prima di potervi avviare uno studio.



Figura 15 - Ambienti sotterranei a seguito della rimozione dei riempimenti nel 2007 (foto CAL).



Figura 16 - La cisterna interrata a seguito della rimozione degli strati che la riempivano (foto CAL 2007).



Figura 17 - Annesso esterno. Vista da E dell'edificio (foto CAL 2007).



Figura 18 - Particolare della parete esterna occidentale dell'annesso esterno. Si noti il muro crollato con un grande foro al centro e il gradino sullo sfondo a destra (foto CAL 2007).

Considerati i risultati di alcune ricognizioni e di alcune tracce individuate mediante fotointerpretazione si è ragionevolmente sicuri del fatto che la *pars rustica* e quella *fructuaria* continuano sia a N, che a NO e NE.

La ceramica proveniente dagli ambienti A19, A20 e A21 descrive un periodo di tempo compreso tra il II secolo a.C. e il VI secolo d.C. confermando il lungo periodo di vita del complesso rustico di Villamagna⁹.

Sembra importante precisare che dall'esame delle stratigrafie e della ceramica, unito alle analisi sul carbonio-14 di alcuni strati, emerge in molti casi e in maniera chiara l'incoerenza tra il dato materiale e quello stratigrafico¹⁰. Questo è sintomo di un reimpiego continuo dei livelli nelle sistemazioni che si sono succedute durante i periodi e le fasi che contraddistinguono questi ambienti.

⁹ Sono presenti anche un frammento di ceramica invetriata tardomedievale o postmedievale (A19 - US 4119) e un frammento la cui attribuzione alla ceramica invetriata medievale è molto incerta (A20 - US 161). In entrambi i casi ci troviamo davanti a strati che si trovano presso aree in cui vi è stato sicuramente un uso successivo. Nell'A19 le due colonne con mattoni moderni e nell'A20 il cimitero di VII-VIII(IX) secolo.

¹⁰ In alcuni casi, invece, soprattutto per le fasi più antiche (*Periodo 3*), l'associazione tra dato materiale e stratigrafico è coerente.

6.2.2.1. Periodo 1

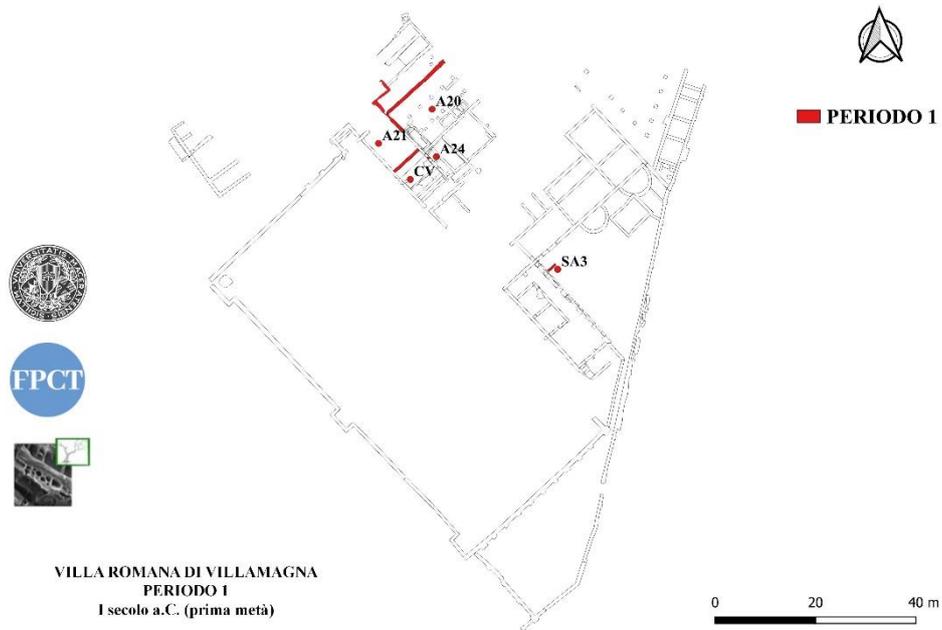


Figura 19 - Periodo 1. Pianta della villa.

Dell'impianto di primo periodo in quella che è la zona che sarà poi occupata dall'edificio con funzione termale si ha solo un piccolo tratto di fondazioni e il residuo di un pilastro, individuati nel 2017 all'interno del Saggio 2 (Figure 61-63). Entrambi si presentano rasati e a una quota inferiore rispetto al piano di calpestio dello spazio aperto tra l'edificio termale e l'A6.

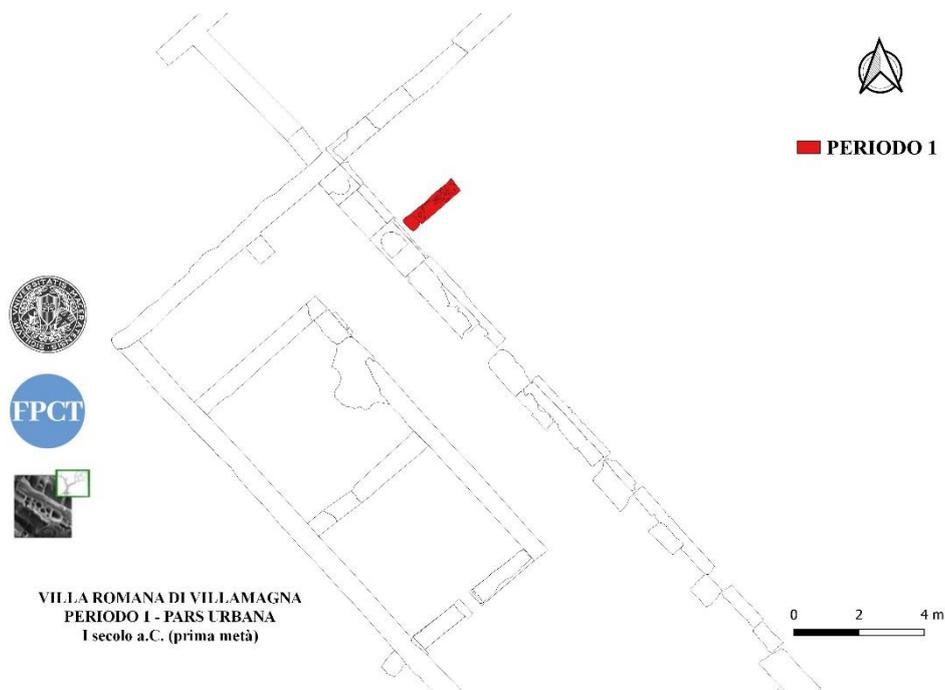


Figura 20 - Periodo 1. Pianta della evidenze riscontrate nella pars urbana.

Le fondazioni (USM 3145) sono state rintracciate per circa 1,60 m, hanno uno spessore di 0,45 m, ma non si è giunti a determinarne la profondità. Il tratto ha orientamento NE-SO e probabilmente prosegue in direzione NE al di sotto del cospicuo livello di ghiaia che doveva occupare lo spazio aperto e che poi lo coprì. Si presenta costituito da malta cementizia oltre che da pietre e ciottoli di piccole e medie dimensioni. Non è stata individuata la fossa di fondazione per cui si ipotizza che sia stato messo in opera con una semplice trincea a sacco.



Figura 21 - In primo piano le fondazioni USM 3145. Sullo sfondo, quasi a contatto con l'edificio con funzione termale, il possibile pilastro 2008. Si noti come sono state rasate al livello del futuro piano di calpestio dello spazio aperto tra l'edificio e l'A6.

A SO, il residuo si lega con quella che sembra essere la traccia di un pilastro rettangolare (USM 2008) che misura 0,45 x 0,35 m. Si può ipotizzare, da un punto di vista funzionale, che il muro e il pilastro descrivessero un accesso a un ambiente o a uno spazio aperto di cui però al momento non sono stati individuati ulteriori elementi.

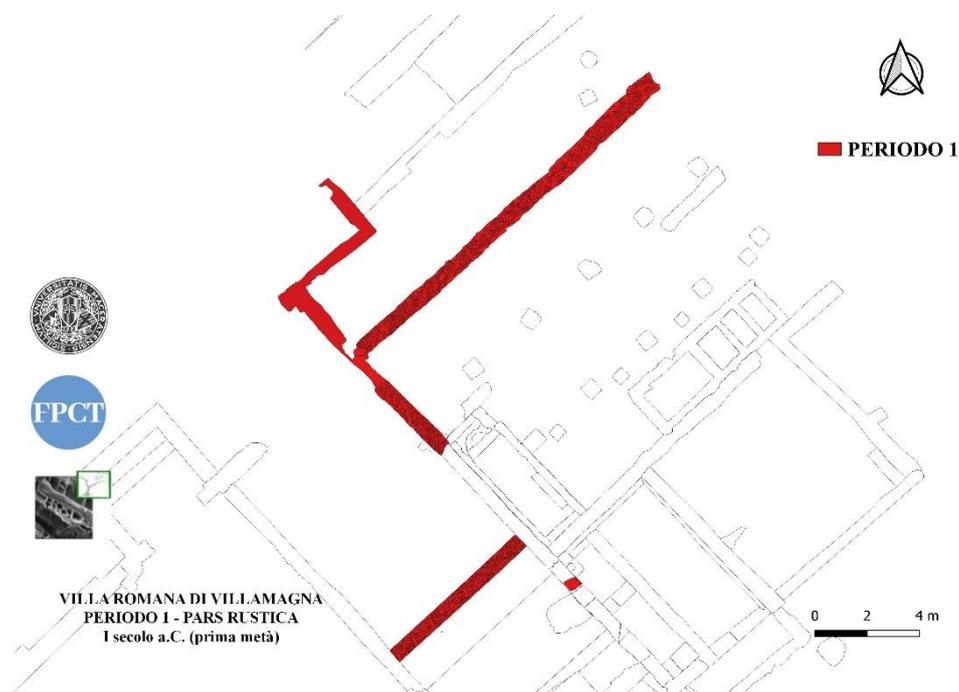


Figura 22 - Periodo I. Pianta della evidenze riscontrate nella pars rustica.

A questo *Periodo*, nella *pars rustica* (Figure 61 e 64), possono essere ricondotti solo lacerti murari in fondazione e non si può avere certezza della destinazione, della forma e delle dimensioni degli ambienti che descrivevano. Relativamente alla destinazione, i dubbi principali provengono dalla presenza in alcuni strati individuati all'interno dell'A20, e riconducibili a momenti di risistemazione dell'ambiente, caratterizzati da frammenti di intonaco di varie tonalità (azzurro, rosso, bianco con bande nere, giallo). Non si esclude chiaramente che possano provenire da altre aree crollate o demolite del complesso, ma che in una prima fase questa zona fosse destinata alla parte residenziale resta una possibilità.

Sembra invece certo che già in questo primo momento ci troviamo di fronte a una struttura costruita su più livelli.

Premesso quanto sopra, si hanno sicuramente quattro tratti di fondazioni (USM 111, 120, 123, 196) che rappresentano il terrazzo più alto. I primi tre legano tra loro presso l'angolo O dell'A20 e l'angolo S dell'A19. Sono composti tutti da cementizio costituito da malta grigio-biancastra e ciottoli di varie pezzature messi in opera all'interno di semplici trincee a sacco – non sono state individuate fosse di fondazione – e sono conservati per una profondità compresa tra i 0,60 m (USM 111 e 196) e gli 0,80 m (USM 120). Le USM 123 e 111 descrivono l'A19 a SO, NO e SE, mentre i tratti 120 (Figura 66) e 111 (Figura 65) l'A20 a SO e NO. In merito all'USM 196 non si hanno punti in cui lega con gli altri, ma si può ipotizzare che la prosecuzione del muro 120 avrebbe fatto sistema con questo, creando un angolo retto e delimitando l'A21 a NE e SE.



Figura 23 - Altezza massima del muro 111 presso l'angolo N dell'area di scavo (Saggio 3).



Figura 24 - Muro 120. Si noti il migliore stato di conservazione delle fondazione USM 120 e il taglio effettuato per mettere in opera i muri del Periodo 2 USM 4038 e 4039.

Presentano tutti una larghezza di 0,55 m, fatta eccezione per l'USM 120 che arriva a 0,60 m. Quest'ultimo è anche l'unico, tra questi, a presentare due frammenti di laterizi che testimoniano il punto d'inizio dell'alzato. L'USM 123 è caratterizzata dalla presenza di quello che sembra essere un contrafforte. Ha orientamento NO-SE, poi a NO descrive un angolo retto e prosegue in direzione NE, per poi essere nuovamente orientato verso NO. Si conserva per un totale di 10 m. L'USM

120 si conserva per 5 m e ha orientamento NO-SE, mentre l'USM 111 è stato individuato per circa 16 m ed è orientato NE-SO. Infine, la fondazione 196 (*Figura 67*) è lunga 6,60 m e ha orientamento NE-SO.

Delle altre fondazioni che presentano la stessa tecnica e che descrivono nella maggioranza dei casi il lato SE degli ambienti sotterranei (USM 197 e 202), si preferisce non attribuirli a un particolare periodo, ma aspettare che le indagini future aiutino ad avere più dati. L'ampliamento del Saggio 4 nell'A21, infatti, ha mostrato come il muro USM 197 sia apparentemente dotato di una fossa di fondazione. Per quanto questo possa essere stato semplicemente un modo differente di scavare la trincea, è comunque una differenza che andrebbe analizzata con maggiori informazioni e stratigrafie scavate.

Per quanto riguarda il terrazzo, o comunque il piano inferiore, si è notata la presenza su uno dei due lati dell'ingresso alla cantina – entrando, sulla destra – di un tratto di fondazione (USM 4159 – *Figura 68*) distrutto nei periodi successivi, ma utilizzato e inglobato nel muro USM 4154. Questo presenta una composizione differente rispetto ai muri di quest'area, più facilmente confrontabile con il tratto di fondazioni individuato nello spazio aperto antistante l'edificio con funzione termale¹¹. Inoltre, si è notata la presenza di un frammento di laterizio, in questo caso del tutto simile a quello della fondazione 120, che testimonia anche in questo caso l'inizio dell'alzato.



Figura 25 - Sulla sinistra il muro USM 196 nel punto in cui è stato tagliato per mettere in opera l'USM 4039.



Figura 26 - La fondazione USM 4159, poi inglobata dalla parete d'ingresso alla cantina voltata USM 4154.

¹¹ Anche in questo caso, come per la *pars urbana*, il fatto che il lacerto sia stato mantenuto in piedi e non demolito, potrebbe indicare che il resto subì danni tali da non poter essere riutilizzato. Si fa quindi riferimento alla possibilità che un evento naturale distruttivo (terremoto) abbia compromesso le precedenti strutture.

MATERIALI CERAMICI DATANTI

Non ci sono materiali ceramici relativi a questo periodo.

DATAZIONE PROPOSTA

Si propone di collocare il *Periodo 1* genericamente nel I secolo a.C.

Trattandosi della prima fase edilizia del complesso, seguita da una seconda (*Periodo 2*) e avendo come *terminus ante quem* la monumentalizzazione del complesso a opera di un membro della *gens Herennia* (*Periodo 3*), tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C., questo primo momento potrebbe essere posto anche nella prima metà del I secolo a.C.

Per il tipo di composizione sembra plausibile poter associare la fondazione USM 3145 al residuo individuato nella parete d'ingresso della cantina voltata (USM 4159). Diversamente, le USM 120, 111, 123 si presentano legate tra loro e costituite da un cementizio in cui prevalgono i ciottoli. Uguale a questi l'USM 196. Una connessione tra l'USM 4159 e l'USM 120 è stata riscontrata nel frammento di laterizio con identico impasto che indica l'inizio dell'alzato, presente in entrambi.

6.2.2.2. Periodo 2

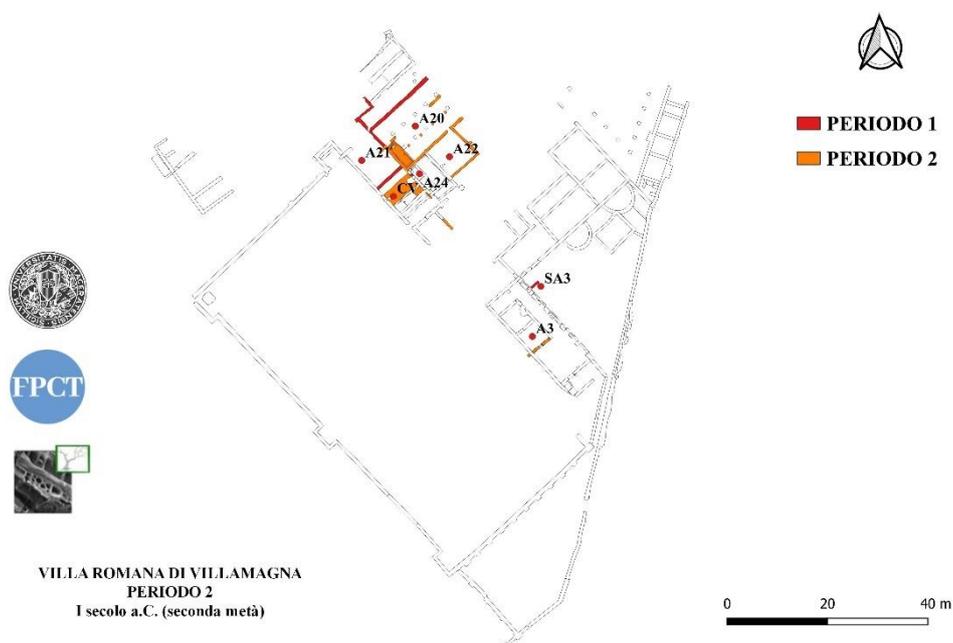


Figura 27 - Periodo 2. Pianta della villa.

A un secondo *Periodo* va ascritto il tratto di muro sudorientale dell'A3 (Figure 69 e 72). Durante la campagna di scavo del 2022, quando è stato asportato tutto il riempimento dell'ambiente, si è preso atto che il lato su cui poi sarebbe stato ricavato il collegamento con il *prae-furnium* era in origine un unico setto lungo 4,30 m e largo circa 0,50 m costituito dalle USM 1061 e 3161 (Figure 70 e 71). Sullo spessore non si hanno dati certi poiché l'A4 non è stato indagato. Ha orientamento NE-SO ed è leggermente fuori asse rispetto ai tratti di muro che lo coprono (USM 3158 e USM 1042 – Figure 70 e 71). Prima che fosse tagliato (US -1064) per la messa in opera delle spallette (UUSS 1062 e 1063) utili a far convogliare il calore del *prae-furnium* al di sotto del pavimento dell'A3, i due tratti (USM 1061 e 3161) si presentavano quindi uniti e costituiti da filari pseudo-regolari di laterizi (coppi e tegole) legati da una malta terrosa apparentemente poco tenace.

Entrambi presentano una fondazione (USM 1060 e 1058) costituita da ciottoli immersi nello stesso tipo di malta. In questo momento il pavimento dell'ambiente doveva trovarsi a una quota più alta, circa 0,10 m. Il tratto nordorientale si è conservato per circa 6-7 filari e un'altezza di circa 0,45 m, mentre quello sudoccidentale fino a 10 per un'altezza di circa 0,80 m.

Oltre l'USM 3124, ovvero il muro che definirà successivamente l'edificio con funzione termale a SO, è stato individuato nel 2017 un lacerto murario (USM 3159) che potrebbe essere la prosecuzione dell'USM 3161 o di quella successiva (USM 3158 / *Periodo 3 – Fase A*). L'area però non è stata indagata oltre una pulizia superficiale per cui non si hanno ulteriori elementi da considerare.

Non è possibile ricostruire o ipotizzare la forma, le dimensioni o la destinazione di quello che sarà l'A3 in questo periodo.



Figura 28 - Dal basso: fondazioni USM 1060; muro USM 1061; muro USM 1042. Sulla destra si noti il taglio US -1064 e la spalletta USM 1063 del Periodo 3 – Fase B.



Figura 29 - Dal basso: fondazioni USM 1058; muro USM 3161; muro USM 3158. Sulla sinistra si noti il taglio US -1064 e la spalletta USM 1062 del Periodo 3 – Fase B.

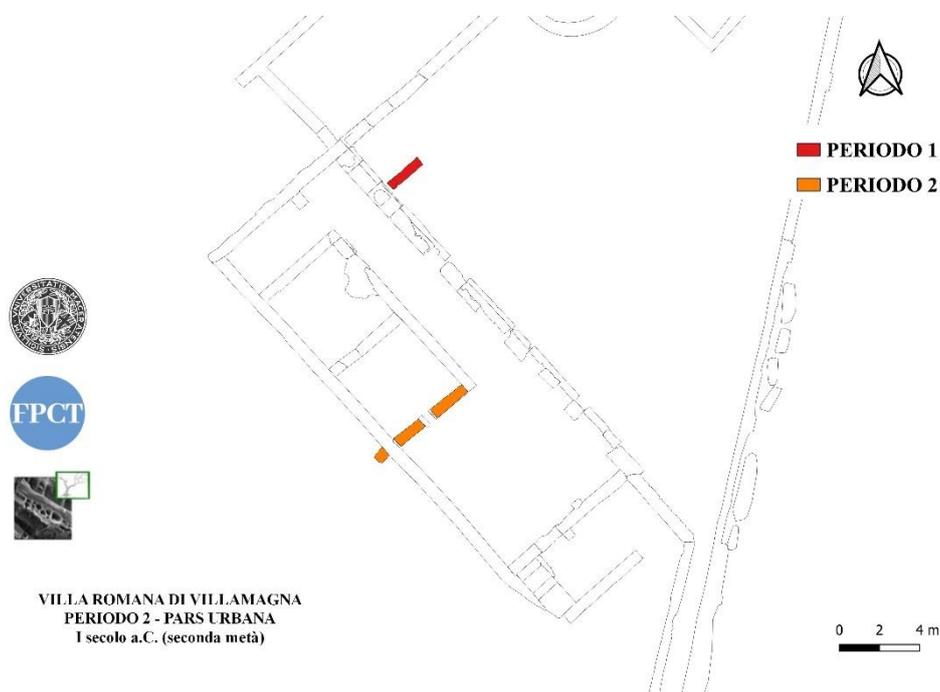


Figura 30 - Periodo 2. Pianta della evidenze riscontrate nella pars urbana.

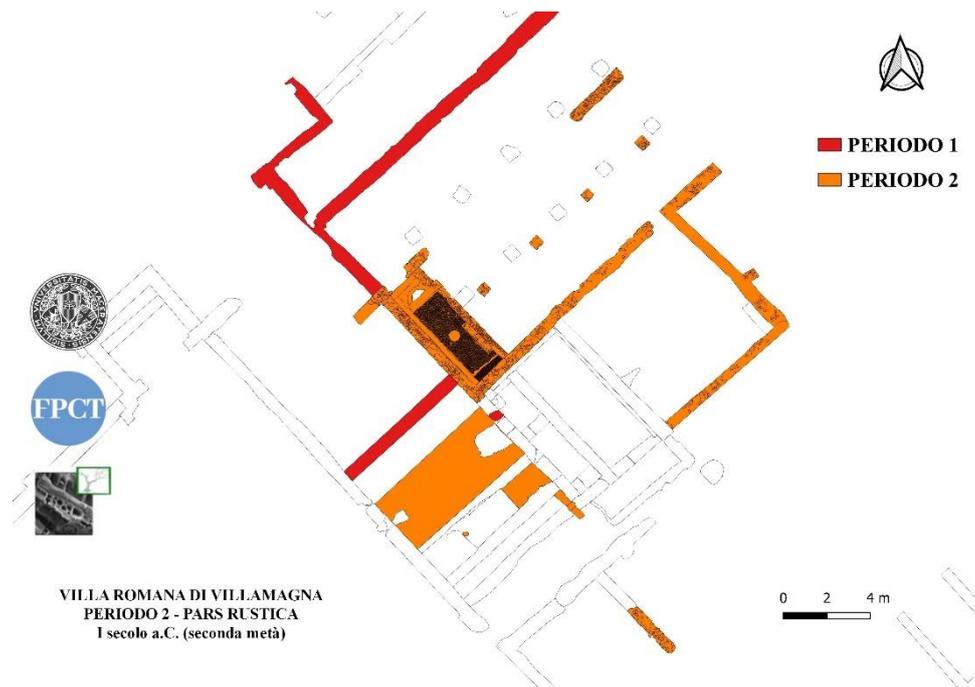


Figura 31 - Periodo 2. Pianta della evidenze riscontrate nella pars rustica.

Nel *Periodo 2* nella *pars rustica* (Figura 73) si registra un primo cambiamento importante che coinvolgerà l'A20, l'A21 e l'A22 e che comporterà la certa destinazione del secondo ad area di produzione (*pars fructuaria*). Fu parzialmente demolita a SE l'USM 120 e, per circa 0,90 m nella stessa direzione, venne modellato in maniera scalariforme (Figura 66). Diversamente l'USM 196 (Figura 67) sarà tagliata in maniera netta e longitudinale nella sua porzione NE.

Sarà quindi costruito un ambiente rettangolare definito dal muro 4114 a SE, dal muro 4039 a SO e da un tratto di muro che chiuderà l'ambiente a NO (Figura 73). Il lato corto NE, sul quale probabilmente era un accesso all'ambiente, dovrebbe trovarsi fuori dall'area di scavo. Il lato nordoccidentale risulterà costituito dai frammenti di muro USM 4038, 137 e 140. Tutti questi furono demoliti nel *Periodo 3* e sono stati individuati i residui di ghiaia, anche se non lungo tutta la linea che doveva occupare, che ne confermano l'unitarietà¹². Nel Saggio 4, inoltre, fu individuata la traccia (US 5001) della prosecuzione del lacerto 4038 che conferma la continuazione del muro NO anche nell'A21. Parallelo a 4114 e a 4038-137-140-5001 vi era anche il muro che chiudeva a SE l'A22.

¹² Va specificato che non sono state trovate tracce di ghiaia al centro dell'ambiente dove sono state individuate una grande fossa di spoliazione di un *dolium defossum* e un forno per essiccazione. La profondità di entrambe le fosse sembra essere la ragione per cui non si sono conservate tracce dei muri demoliti e/o spoliati.



Figura 32 - In primo piano l'USM 4039 e, perpendicolare a questa, l'USM 4038 e la traccia (US 5001) della sua prosecuzione verso SO.

La spina centrale dell'A20 era costituita da almeno 4 pilastri di circa 0,50 m di lato che creavano due navate che misuravano tra 2,50 e 2,70 m (Figura 71). Il lato corto SO era invece interamente occupato da una vasca in *opus spicatum* di 5,75 x 2,10 m con una vaschetta per la raccolta degli scarti in ceramica¹³ posta quasi al centro del pavimento a spina di pesce. Le pareti interne erano rivestite di fine malta idraulica, mentre i lati sono costituiti da pietrisco legato da malta che sembra costituire, almeno lungo il lato SO, un cocciopesto molto grossolano. Il lato corto nordoccidentale della vasca era occupato da quella che sembra interpretabile come una piattaforma della stessa fattura delle spallette, ma con una malta più tenace, segno che forse doveva sostenere un grande peso. Le spallette misurano 0,30 m di larghezza e lungo il lato NE, più spostata verso SE e quindi non al centro, vi era una banchina in muratura che misura 1,70 x 0,30 m. Tra l'angolo orientale della vasca e la banchina rimane uno spazio vuoto di 0,30 x 0,30 m. Al momento, se non come gradino, non si è arrivati ad avere un confronto o una definizione funzionale della banchina. La vasca, invece, sembra interpretabile come *calcatorium*.

¹³ Un confronto si ha con la vicina villa di Pollenza – S. Lucia. Si veda PERCOSSI 2005, 212-213.



Figura 33 - Vasca (USM 4030) con pavimento in opus spicatum e bacino in ceramica per raccogliere le impurità.

I muri perimetrali (USM 4038, 4039, 4114, 137 e 140) sono costituiti da filari di pietre, in alcuni casi grossolanamente sbozzate, allettati su una matrice costituita da terra e ghiaia. Il lacerto 4038 (Figura 74) si è conservato per due filari¹⁴, il 137 per almeno due¹⁵, il 140 da almeno tre e si presenta collassato lungo la spina centrale¹⁶, il 4039 (Figura 74) per tre filari¹⁷ come il 4114¹⁸. Per quanto riguarda il 4039, va segnalato che il muro proseguiva in direzione SE, oltre il punto in cui lega con l'USM 4114. Si potrebbe ipotizzare che in questo periodo, prima che fossero costruiti gli ambienti sotterranei come li conosciamo oggi, l'A22 fosse speculare e parallelo all'A20. Inoltre, nella faccia del muro 4039 rivolta verso l'A21 si segnalano frammenti di tegole e grossi frammenti di cocciopesto, oltre a localizzati punti in cui insieme a terra e ghiaia sembra presente anche una malta molto tenace di colore bianco.

¹⁴ 0,85 x 0,52 m.

¹⁵ 1,13 x 0,52 m.

¹⁶ 3,18 x 0,52 m.

¹⁷ 6,50 x 0,52 m.

¹⁸ 11 x 0,52 m.

I pilastri (da SO: USM 4040, 4108, 4146, 4145) hanno tutti le stesse dimensioni ma risultano costruiti con materiali differenti e non presentano una fossa di fondazione o ne hanno una molto ridotta¹⁹. Dei quattro, solo due sono stati scavati fino a individuarne almeno due lati e tutti i filari di cui sono costituiti (4040 e 4108). Il 4040 (*Figura 76*) presenta pietre allettate su piani di terra, il 4108 frammenti di tegole legati da una malta terrosa con ghiaia, il 4146 sembra essere simile al 4108 (*Figura 77*) compreso il tipo di legante, mentre l'ultimo a NE (4145), oltretutto sembrare in pessime condizioni di conservazione, sembra sia costituito da pietre e ciottoli senza parvenza di legante.



Figura 34 - Pilastro USM 4040.



Figura 35 - Il pilastro USM 4108 nel momento della scoperta (2021).

In sostanza, ci troviamo di fronte a un ambiente (6,75 x 16 m) costituito da due navate e probabilmente con un tetto a doppio spiovente. Non si esclude che alcune USM del *Periodo 1* (111 e 120) fossero impiegate per sorreggere un secondo tetto a un'unica falda, più basso e, nel caso, sicuramente con pendenza verso l'A19²⁰. Lo stesso discorso di rimpiego può essere effettuato per il muro USM 196, parallelo alla prosecuzione verso SO del muro USM 4038, ovvero l'US 5001, descrivendo un ambiente di dimensioni minori sia rispetto all'attuale A21 che al contemporaneo A20²¹. Quest'ultimo, quindi, doveva essere impiegato almeno per la classica pigiatura dell'uva coi piedi. Per il resto non si hanno tracce o livelli utili a definirne meglio l'impiego.

In questo *Periodo* sembra plausibile anche la costruzione di un ambiente rettangolare in quella che attualmente è la cantina voltata (*Figura 78*). La volta, riferibile almeno al *Periodo 3 - Fase B*, s'impose proprio su queste murature, costituite da sporadici ciottoli e più frequenti frammenti di laterizi, allettati su piani di malta che, in alcuni casi, non risultano essere molto regolari²². Su tutti e tre i lati si sono conservati 13 filari di alzata più tre filari di pietre e ciottoli disposti in file regolari che costituivano le fondazioni di queste pareti, del tutto simili alle USM 1060 e 1058 dell'A3. Del

¹⁹ Considerata la fattura di questi, non si esclude la possibilità che il pilastro, l'alzata, fosse in materiale deperibile.

²⁰ Non sono però state individuate unità stratigrafiche che possano ricondurre a un uso di questa area.

²¹ Il nuovo ampliamento del Saggio 4 aperto nel 2022 ha, tra le sue finalità, lo scopo di constatare il proseguimento della traccia US 5001.

²² La tecnica edilizia è del tutto simile alle murature delle USM 1061 e 3161 dell'A3.

lato NO è stata rintracciata anche la fossa di fondazione che si ha in programma di indagare nelle prossime campagne di scavo. Non si hanno elementi utili a una definizione funzionale dell'ambiente.



Figura 36 – Cantina voltata. Si notino le fondazioni dei muri perimetrali costituite da ciottoli e l'alzato con filari di tegole e occasionalmente ciottoli. Si vedano le Figure 70 e 71 per un confronto tra le due tecniche.

Considerato l'impiego di ciottoli disposti regolarmente si potrebbe ipotizzare di associare al *Periodo 2* anche un canale verticale individuato nella parte alta del vano scale, costruito internamente con ciottoli, a sezione circolare-pentagonale e con diametro di 0,19 m²³ (Figura 33). Considerata la presenza di terreno che ne oblitera il fondo, non se ne conosce né la destinazione né la reale profondità. Attualmente il canale può essere osservato per circa 1,50 m. Stando a un confronto con la villa di Settefinestre si potrebbe trattare di un condotto di collegamento tra un *torcularium* posto al livello superiore e una vasca sotterranea per la decantazione del mosto (*lacus vinario*)²⁴. Questo, unito a un piano di fine malta idraulica contorniato da fine cocchiopesto individuato sul fondo del vano scale, potrebbe confermare la destinazione produttiva dell'area, oltre a quella già riconosciuta per l'A20.

²³ Il canale fu individuato casualmente a fine marzo 2021 durante le operazioni di sfalcio e pulizia dell'area da parte degli operatori della Fondazione Giustiniani-Bandini. Quando fu accidentalmente rimosso un blocco di pietra calcarea posto appositamente per chiuderlo, ci si accorse della presenza del condotto.

²⁴ MEDRI 1985, 56-57, figs. 92-93 e fig. 167.

MATERIALI CERAMICI DATANTI

Non ci sono materiali utili per una datazione.

DATAZIONE PROPOSTA

Facendo valere lo stesso discorso fatto per il *Periodo* precedente, avremo sempre come *terminus ante quem* il momento di monumentalizzazione del complesso (*Periodo 3*) e, ora, come *terminus post quem* il *Periodo 1*. Il *Periodo 2*, quindi, va sicuramente posto entro i limiti del I a.C., forse nella seconda metà del secolo.

La tecnica utilizzata per i muri e le fondazioni individuati nell'A3 della *pars urbana* richiama in maniera molto chiara ed evidente sia le murature che le fondazioni delle pareti su cui si imposterà successivamente la volta della cantina nella *pars rustica*. Si propone quindi un'associazione tra queste due aree e, in particolare, dell'ambiente rettangolare su cui poi sarà messa in opera la volta e l'A3.